

Il concerto all'Augusteo

Il pubblico si lamenta che questa serie di concerti abbia troppi solisti, ma, per ora, quando il solista viene, lo applaude. Certo dimostra di preferirlo ad un concerto orchestrale... svizzero. Ieri, dopo l'ucraino De Pachmann, il tedesco Backhaus, è venuto, per ristabilire l'ecclésiastico internazionale dell'antegguerra, il parigino Paul Loyonnet. È piaciuto, è stato molto applaudito. È un esecutore eccellente e un interprete di buon gusto. Non compie sforzi atletici né fa meraviglie acrobatiche; non gonfia muscoli né inarca la schiena. Considera il pianoforte come un mezzo d'espressione artistica e lo adopera con finezza, con padronanza signorile.

Nel *Concerto* di Saint-Saëns, che ha avuto anche un'ottima esecuzione orchestrale, ha fatto valere tutte queste sue sane qualità, che si sono affermate più semplicemente nell'esecuzione dei pezzi per pianoforte solo, che sono stati più numerosi del due segnati nel programma per le vive insistenze del pubblico. Venerdì alla Accademia di Santa Cecilia il Loyonnet suonerà da solo, e sarà certo un concerto piacevolissimo.

Il Molinari, che deve con molto zelo dare una certa organicità ai programmi di questa stagione, che è stata pericolante fino a poche settimane prima dell'inaugurazione, dopo aver sostenuto nelle scorse domeniche la parte orchestrale con *La vita d'eroe*, ha ieri eseguito la *Quinta* di Beethoven. Il pubblico, numerosissimo, gliel'è stato assai grato. La mirabile sinfonia, così unita, così piena di vita e di significato senza bisogno di quella falsa letteratura indicatrice che accompagna tanta musica moderna sperando di riempirne il vuoto, così ardente di ritmi, così varia e sorprendente di espressione, è stata ascoltata religiosamente. È applaudita alla fine di ogni tempo, con più calore dopo il superbo finale. Tuttavia da qualche parte del pubblico si volle ostentare una certa freddezza. Ora se gli zitti di questa minoranza hanno voluto significare la necessità di misura negli applausi che spesso all'*Augusteo* sono troppo abbondanti, si può esser d'accordo. Ma se con essi si intendeva protestare contro l'esecuzione data ieri della *Quinta*, si ha torto. Non è stata un'esecuzione perfetta, ma appunto per questo domandiamo che il Molinari la ripeta in questa stagione per migliorarla e raffinarla. Non è stata nemmeno un'interpretazione trascinate; è potuta anzi parere in qualche parte lenta e uguale. Ma, fuori delle interpretazioni ed esecuzioni eccezionali, tra un'interpretazione che tenti di sovrapporre a Beethoven la personalità discutibile di chi dirige con la ricerca di effetti sul pubblico, e quella che si proponga una chiarezza fedele, scandita, curata, è preferibile questa, che è appunto del Molinari.

Certo tutti sentiamo che la *Quinta* specialmente può e deve avere una preparazione accurata, sicura; ma, questa compiuta, tutti attendiamo che scintilli dalla mirabile trama l'immortale vita dionisiaca, che non porta i segni centenari della sua esistenza, ma quelli d'una eterna rivelazione. La spiritualità di questa composizione è massima. Essa brilla di luci divine sulla salda robustezza delle melodie, dei ritmi, degli accenti. Non è sempre facile raggiungerla. Ma certo il Molinari ha scelto con onestà la via buona per esprimerla. E di questo lo hanno meritamente lodato quanti ieri lo hanno meritamente applaudito.